

LOGIN:

CORRIERE DELLA SERA

16

LA RICERCA

Donne e giovani studiosi premiati nel mondo Il Sud spinge il progresso in ogni settore

di ROMUALDO GIANOLI

In Italia non esiste una scienza del Nord né, ovviamente, una scienza del Sud. Eppure, «non sempre gli storici che si occupano di scienza restituiscono questa piena integrazione della scienza realizzata nel Meridione d'Italia nel contesto culturale del Paese e del continente. Della scienza realizzata in Toscana o da toscani, in Emilia-Romagna o da emiliani e romagnoli, in Lombardia o da lombardi si parla — giustamente — di scienza e scienziati italiani. Della scienza realizzata in Campania o da campani, in Puglia o da pugliesi, in Sicilia o da siciliani si parla troppo spesso come di un fatto autonomo se non marginale». Così scriveva nel 2020 il compianto Pietro Greco, grande intellettuale e giornalista scientifico, nella prefazione al suo libro «Mezzogiorno di Scienza - ritratti d'autore di grandi scienziati del Sud» (Dedalo Edizioni), dove aveva invitato 14 autori meridionali a raccontare altrettanti scienziati del Mezzogiorno. Il risultato è un testo doppiamente necessario perché non si limita a indicare nella scienza (e nella tecnologia) la chiave per accendere il motore dello sviluppo e cambiare i destini di tutti i Sud del mondo, ma anche perché avvia concretamente il recupero della memoria di una presenza scientifica meridionale, senza la quale non può esservi riscatto per il Mezzogiorno.

Due secoli di storia

Il libro ripercorre, così, le vicende di alcuni scienziati meridionali tra il Settecento e il Novecento che hanno contribuito al progresso dell'Europa. Da Domenico Cirillo (il medico giustiziato dai Borbone per aver aderito alla Repubblica Partenopea del 1799) fino a Eduardo Caianello (il fisico considerato il padre della cibernetica), passando per Stanislao Cannizzaro (fondatore della prima scuola di chimica italiana), Ettore Majorana (il fisico scomparso misteriosamente), Domenico Marotta (l'inventore dell'Istituto Superiore di Sanità), Renato Dulbecco (premio Nobel per la medicina) e Felice Ippolito, l'ingegnere-geologo che negli anni '60 fece dell'Italia la terza potenza mondiale nel nucleare civile. E poi straordinarie figure femminili come la chimica Maria Bakunin (figlia del filosofo e anarchico russo Michail Bakunin) che insegnò a Napoli e fu zia di Renato Caccioppoli (il matematico a cui Mario Martone dedicò un film nel 1992) e mentore di Francesco Giordani (futuro presidente del Cnr), entrambi raccontati nel libro. E ancora, Filomena Nitti (figlia del meridionalista e politico Francesco Saverio Nitti) che assieme al marito Daniel Bovet (poi premio Nobel per la medicina) sviluppa la chemioterapia, i sulfamidici e gli antistaminici.

Contributo al progresso

Oggi, nonostante tutti i suoi handicap, il Mezzogiorno continua a contribuire al progresso del Paese con scienziati di livello internazionale in ogni settore. Facciamo giusto qualche esempio. Andrea Ballabio, genetista napoletano a giugno nominato accademico dei Lincei, rientrato in Italia dagli Usa nel 1994 per dirigere l'Istituto di ricerca genetica Tigem di Pozzuoli che la Fondazione Telethon ha creato per lui e dove circa 250 ricercatori (per due terzi donne e con età media tra 27 e 30 anni) studiano malattie genetiche talmente rare da non avere neppure un nome. Mariafelicia De Laurentis, astrofisica napoletana dell'università Federico II e ricercatrice dell'Infn, coordinatrice del gruppo internazionale di scienziati che nel 2019 ha realizzato la prima «fo-

tografia» di un buco nero, e vincitrice della Medaglia Einstein assegnata al team dell'Event Horizon Telescope di cui fa parte. Sara Cacciapuoti, giovane docente alla Federico II, impegnata nello strategico settore di frontiera del quantum computing. Nel 2021 è stata una delle 13 donne in tutto il mondo premiate con il prestigioso riconoscimento internazionale Stars in Computer Networking and Communications, assegnato da N2Women, l'associazione mondiale delle ricercatrici nel settore comunicazioni e reti di computer, un'iniziativa supportata da aziende come Google, Meta, Microsoft e HP. A ottobre è stata inserita nel 2% dei migliori scienziati mondiali nel settore Networking and Telecommunications. Dario Pisanti, 28 anni, laureato in ingegneria aerospaziale alla Federico II e dottorando in Cosmology, Space Science and Space Technology alla Scuola Superiore Meridionale di Napoli. Attualmente è tirocinante alla Nasa dove lavora al Lunar Crater Radio Telescope, progetto che prevede la costruzione di un radiotelescopio sulla faccia nascosta della Luna.

Luci e ombre

A fronte di ciò, tuttavia, recenti dati di Confindustria, ActionAid e Cgil mostrano che tra il 1995 e il 2021 il Sud ha perso oltre 1,6 milioni di giovani (spesso altamente qualificati), due punti di Pil e sconta un'incidenza doppia rispetto al Nord di Neet, giovani tra 15 e 34 anni che non lavorano, non studiano e non si formano. In questa classifica l'Italia è al primo posto in Europa con più di 3 milioni nel 2020, in leggera maggioranza donne e le regioni del Mezzogiorno sono quelle in cui il fenomeno è più evidente: prima è la Sicilia con il 41,1%, poi la Calabria con il 39,9% e la Campania con il 38,1%. Ora, se in un contesto così gravato da disuguaglianze territoriali, di genere e di cittadinanza il Sud è comunque in grado di produrre numerosi talenti scientifici, cosa sarebbe in grado di fare (per sé e per tutto il Paese) con le giuste politiche finanziarie, sociali e territoriali?

Il Sud ha già dimostrato di saper mettere a frutto le risorse quando vengono rese disponibili. Prendiamo il caso della Campania e degli investimenti fatti per il Polo delle Academy di San Giovanni a Teduccio, quartiere difficile della periferia orientale di Napoli. Qui nel 2015 un grande progetto di rigenerazione urbana ha trasformato l'ex sito industriale dismesso della Cirio in un campus universitario all'avanguardia, riconosciuto nel 2019 come best practice dalla Commissione Europea. Oggi ospita dieci Academy della Federico II, cioè strutture di alta formazione per giovani laureati e diplomati, dove nascono startup e, in collaborazione con aziende quali Apple, Cisco, Nokia, Tim, Accenture, Deloitte e Leonardo, si creano i nuovi saperi dell'era digitale. Ad oggi il sistema delle Academy ha già coinvolto oltre tremila studenti (non solo campani) con un tasso di occupazione in uscita del 95% e per questo è considerato un modello da replicare ed esportare in Europa. A breve inoltre, nella stessa zona, si insedierà anche Agritech, il Centro nazionale per lo sviluppo delle nuove tecnologie in agricoltura e nel settore agrifood, finanziato con oltre 320 milioni di euro a carico del Pnrr che tra i suoi principi fondamentali, è bene ricordarlo, ha proprio la riduzione dei divari territoriali.

Torniamo, dunque, alla domanda che ci siamo posti poco fa: cosa potrebbe fare il Mezzogiorno nella ricerca con i giusti mezzi a disposizione? Un quesito che il nuovo esecutivo dovrebbe porsi. E in fondo, alla luce di quanto abbiamo visto, rispondere non dovrebbe essere difficile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOG

LA CONOSCENZA AL SUD

Nella prefazione del libro «Mezzogiorno di scienza» di Pietro Greco la diffusione delle conoscenze tecnologiche nel Sud viene indicata come chiave per «accendere» il motore dello sviluppo

RIGENERAZIONE URBANA

Nel 2015 un grande progetto di rigenerazione urbana ha trasformato l'ex sito della Cirio in un campus universitario all'avanguardia, riconosciuto nel 2019 come best practice dalla CE.